

Ex moglie rifà serratura La Cassazione le dà ragione

L'ex moglie, per difendersi da un marito troppo invadente, ha il diritto di cambiare la serratura della casa coniugale, se le è stata assegnata dal tribunale. Il provvedimento del giudice determina infatti il «possesso esclusivo» dell'abitazione e, pertanto, cambiando la serratura, la moglie non solo non commette alcun reato, ma esercita piuttosto un diritto di autotutela contro l'ex marito che ha «turbato» il legittimo possesso dell'abitazione. È il principio espresso dalla VI sezione penale della Cassazione, che ha ribaltato una sentenza della Corte di Appello di Firenze, con la quale era stata condannata per esercizio arbitrario delle proprie ragioni una donna che aveva cambiato la serratura in una camera e nel garage che venivano utilizzati anche dal marito. La casa coniugale, in sede di separazione, era stata assegnata alla moglie e i coniugi «si erano accordati per un termine di 10 giorni di tolleranza», durante i quali il marito avrebbe continuato a occupare camera e garage, per poi andarsene via. L'uomo però non era stato ai patti e così la moglie, con l'aiuto del padre, aveva cambiato la serratura. «Il provvedimento di assegnazione della casa spiega la Cassazione - conferisce al coniuge assegnatario il pieno possesso dell'edificio e la pretesa del coniuge non assegnatario di continuare ad abitarvi, nonostante quel provvedimento, si risolve in una turbativa del possesso». La moglie dunque, secondo la Cassazione, non ha commesso alcun reato, ma ha piuttosto «esercitato un'adeguata autotutela», contro la turbativa del possesso prevista dal codice civile. Una condotta che «è legittimata anche dalla norma penale che intende punire non chi si faccia ragione da sé medesimo, ma solo chi «arbitrariamente si faccia ragione da sé medesimo». Quella della donna è stata invece una reazione «immediata e adeguata», perché «proporzionata all'offesa e quindi scevra di arbitrarie». Il reato quindi «non sussiste» e la sentenza di condanna è stata annullata senza rinvio.

Il sapere sui bambini è stato per millenni un sapere prettamente femminile tramandato di madre in figlia. Era all'interno della famiglia, nel rapporto con le mamme e le nonne che le giovani mamme trovavano i suggerimenti, il sostegno e l'esempio per crescere i loro figli, per capire i bambini. Tutto questo reticolo di rapporto in cui la nascita di un nuovo bambino veniva ad inserirsi, si è progressivamente dissolto negli ultimi venti o trent'anni, così il sapere sui bambini è migrato su altre figure: il pediatra, lo psicologo, la maestra d'asilo, la maestra della scuola elementare. È migrato cioè su figure che possiedono le competenze tecniche per dire che cosa è giusto e che cosa è sbagliato nel tirare su i figli. Che cosa fa male e che cosa fa bene, quando bisogna preoccuparsi e quando no. Ovviamente, così come è accaduto in tutti i campi dove la conoscenza ha cominciato a muoversi col modo di procedere dell'indagine scientifico-sperimentale, così anche nel campo della pediatria, della psicologia, della psicologia infantile si è assistito a un nascente e a un morire di teorie sullo sviluppo infantile, tutte coinvolte in quel

Antonia S. Byatt è a Milano per presentare l'ultimo romanzo della sua quadrilogia

«La mia "Torre di Babele" nella Londra anni Sessanta»

Una storia ambientata nell'epoca dei Beatles. «Il titolo si riferisce a un luogo simbolico dove convivono tutte le lingue e le morali». «Le scrittrici per vincere non devono parlare solo di donne».

MILANO. Il Marchese di Sade nella Londra di Carnaby Street e di Mary Quant, avrebbe «simpatie per il diavolo» o per i «figli dei fiori»? Antonia S. Byatt, tra le scrittrici inglesi più significative degli anni Novanta, ne aveva una trentina all'epoca della swinging London che fa da sfondo al suo ultimo romanzo. L'atmosfera, però, non è certo «all you need is love», spensieratezza e ghirlande fiorite. Nel libro, infatti, il desiderio di libertà degenera nella sfrenatezza, la libertà sessuale si trasforma in rito ossessivo, con violenze sui bambini in un crescendo degno del «catalogo» delle 120 giornate di Sodoma.

Seicento pagine, «La torre di Babele», appena tradotto in Italia da Anna Nadotti e Fausto Galuzzi (Einaudi, 614 pagine, 34.000 lire) è la terza parte della quadrilogia che la Byatt, vincitrice di un Booker Prize con «Possessione». Una storia romantica, terminerà nel Duemila. Risultato di una ricerca storica accuratissima, con sofisticate ricostruzioni sulle prime cause per il divorzio e sui libri processati per oscenità, il libro contiene un romanzo nel romanzo, «La torre del balbettio», scritto da Jude Mason, artista «maledetto» che per il contenuto del racconto sarà processato. Il testo messo all'indice si alterna al plot principale, la storia di Frederica, (dietro la quale è facile scoprire il volto di Byatt) che dopo aver divorziato dal marito con cui

viveva in una bella casa in campagna, si ritrova, a Londra, con un figlio piccolo a cercare un riscatto nel mondo della scrittura.

A Milano per presentare il suo libro, Antonia Byatt, critica letteraria, docente universitaria, pur avendo l'aspetto placido di una madre di famiglia, grandi occhi color azzurro acqua chiara, viso liscio, rotondo, continua a scrivere formidabili libri diabolici. La scrittrice, che in questo romanzo ha concentrato il massimo impegno di questi anni, ci parla innanzitutto della sua saga linguistico-letteraria iniziata nel 1953. «Il primo libro "La vergine del giardino" nasce con l'incoronazione di Elisabetta I e poi continua nell'Inghilterra del dopoguerra. "Still life", che in inglese significa "natura morta", è stato invece pubblicato nell'83. Nel mio progetto avrebbe dovuto essere sperimentale come questo, mentre il primo e l'ultimo dovevano essere di stile più vittoriano. In realtà "Still life" è il mio romanzo più biologico, mentre "La torre di Babele" è un romanzo sull'linguaggio».

Il legame tra gli anni Sessanta e le parole, i linguaggi artificiali che si sostituiscono alla lingua naturale è il tema sotterraneo del libro. «Fino agli anni Cinquanta, almeno in Inghilterra, c'era un solo tipo di lingua. Il decennio successivo è quello di massima sperimentazione: comincia a esistere un linguaggio

marxista, psicoanalitico, un linguaggio legato alla teologia della morte di Dio, il linguaggio degli hippy, dei neri, del jazz. È una continua scomposizione e nessuno può imparare la lingua dell'altro, perché è già cambiata».

La torre di Babele, in un mondo dove non solo tutte le lingue sono possibili, ma anche tutte le morali, è tuttavia un romanzo con un fortissimo senso etico. «In un mondo senza Dio, tutto è permesso? si chiedeva Dostoevskij. Iris Murdoch diceva che l'obbedienza a una morale deriva dalle norme che vengono date da un'autorità che tramanda tali regole. Ma in un'epoca post-moderna, senza più Dio, di chi è il compito di fissare queste regole? Negli anni Sessanta sconfinare l'autorità significava sperimentare tutto. Sempre Dostoevskij si chiedeva: se tutto è permesso, dove possiamo arrivare? Questo ci conduce direttamente a Sade. Le risposte possono essere diverse se vengono date da un marxista, che dirà che è la società che stabilisce certe regole o da un cristiano che si rifarà alla Bibbia».

In questo quadro che ruota ha l'artista, chi è Jude Mason, per il quale Frederica prova attrazione e repulsione? «Anche nei primi due libri della quadrilogia c'era uno scrittore... ma nel primo libro, rappresentava l'innocenza, scriveva un testo che celebrava la virtù dell'Inghilterra. Qui siamo in un'epo-

ca in cui l'artista è in crisi (Byatt usa il termine inglese "broken", ndr.). Per la sua invenzione mi sono ispirata a Quentin Crisp, eccentrica figura di quegli anni, molto bistrattato allora e che ho rivisto poi come attore nel film "Orlando" dove, guarda caso, interpretava la parte di Elisabetta I, la regina vergine, l'ermafrodita».

Protagonista del romanzo è sempre una donna, Frederica, donna non più travolta dalla passione come Maud Bailey in «Possessione», piuttosto una donna che cerca un compromesso tra amore romantico e ragione, cuore e intelletto. «Sin dagli anni Cinquanta ho voluto dimostrare che per una donna era molto difficile non farsi sconfiggere: ma non impossibile. Quello che mi colpiva era la situazione delle scrittrici in Inghilterra dove c'è un pregiudizio fortissimo verso la donna intellettuale. Addirittura si è sviluppato un mito negli anni Settanta per cui l'Inghilterra non aveva scrittrici. In realtà da Jane Austen a Virginia Woolf ce ne sono state di importantissime. Semmai si tratta di un fatto che riguarda la Francia che ha avuto solo Simone de Beauvoir. Il problema è che le scrittrici, per essere vincenti, non devono parlare solo di donne. Per vincere bisogna dare anche uno sguardo sul mondo, giudicarlo senza paura».

Antonella Fiori

Sono state fecondate artificialmente Israeliane rischiano contagio del morbo della mucca pazza

GERUSALEMME. Da ieri a Gerusalemme si è scatenato un certo allarme, perché centinaia di donne israeliane che si sono sottoposte alla fecondazione in vitro rischiano di partorire bambini già ammalati del morbo di Creutzfeldt-Jakob, la variante umana dell'encefalopatia spongiforme bovina, la così detta malattia della mucca pazza.

Lo ha scritto ieri il quotidiano Haaretz di Gerusalemme, secondo cui il pericolo per le donne incinte di contrarre il morbo di cui si è tanto parlato nei mesi precedenti, è dovuto alla presenza di una proteina usata nel procedimento di inseminazione artificiale e contenuta nel sangue di un donatore anonimo che era deceduto dopo aver contratto il morbo di Creutzfeldt-Jakob.

Questa circostanza è stata confermata ieri stesso dal portavoce del ministero della Sanità, Yair Amikam, il quale ha però ridimensionato l'allarme spiegando che in realtà solo alcune

delle donne trattate con la proteina infetta hanno poi effettivamente iniziato una gravidanza, mentre per la maggioranza di quelle che si sono sottoposte alla pratica della fecondazione non è riuscita. Il numero delle possibili donne incinte ammalate si ridurrebbe dunque notevolmente.

Anche nel caso di quelle rimaste incinte, secondo Amikam, le possibilità che i feti sviluppino la malattia sono molto remote, tanto che il ministero ha addirittura consigliato alle puerpere di continuare la gravidanza fino al parto essendo «minimi» i rischi di infezione potenzialmente contratti.

Il portavoce ha precisato inoltre nella giornata di ieri che il sangue contaminato è stato utilizzato in otto laboratori ginecologici, e tutti solo più tardi sono stati informati della sua pericolosità dalla ditta che aveva fornito il plasma che era stato prelevato dal donatore ammalato di Creutzfeldt-Jakob.

Allo studio del ministero Affari sociali Welfare: presto 100mila lire al mese per ogni figlio?

ROMA. Potrebbe non essere lontano dalle 100 mila al mese, per ogni figlio, il sostegno economico fornito alle famiglie al posto dell'assegno al nucleo familiare. L'ipotesi è di Chiara Saraceno, sociologa della famiglia all'università di Torino e uno dei componenti del Comitato per le politiche familiari che sarà insediato al ministero degli Affari sociali il prossimo 24 novembre e che ha fra i suoi compiti quello di approfondire la questione dell'assegno al figlio annunciato dal ministro Livia Turco.

Saraceno ripropone quanto già espresso dalla Commissione povertà e cioè la necessità di scendere il sostegno al reddito familiare dall'aiuto per i figli ipotizzando un assegno di 80-100 mila lire al mese per figlio. Il sostegno per i figli dovrebbe interessare tutte le famiglie con figli minori, indipendentemente dal reddito familiare e garantire invece ai nuclei disagiati le maggiorazioni. «Penso a un assegno universalistico per i figli, da dare cioè a tutte le famiglie - sostiene la sociologa - Dobbiamo riconoscere che i figli sono un

costo che la famiglia sostiene per la collettività. È un costo che va riconosciuto». Saraceno condivide la necessità di una riforma di sostegno alla famiglia, quest'ultimo «coperto ora solo parzialmente e solo per i lavoratori dipendenti». «In tutta Europa, tranne la Spagna e il Portogallo - prosegue Saraceno - c'è una misura, magari modulata diversamente da paese a paese, di sostegno universalistico ai figli. Attualmente - precisa - in Italia un aiuto economico sostanzioso è solo per le famiglie con redditi molto bassi o con redditi medio ma un numero alto di figli: in ogni caso non ci sono dati certi su quante sono le famiglie, e la loro tipologia, che percepiscono l'assegno. Chiederò al Tavolo - aggiunge - di elaborare stime e valutazioni sulla domanda».

A suo avviso, cioè che «manca in Italia è anche un luogo per la politica familiare in modo da essere pensata nel suo complesso»; andrebbe cioè evitato lo spezzettamento fra i vari ministeri. Il Comitato si interesserà di rivedere anche parte del diritto di famiglia.

Anima e Corpo Ora il sapere sui bambini è nelle mani della scienza

processo di divenire continuo che è tipico del modo di procedere della conoscenza scientifica. Quello che è scientificamente provato oggi, e quindi vero oggi, è scientificamente sbagliato domani, e quindi falso. Parallela mente a questo fiorire di cultura scientifica sull'infanzia, negli ultimi decenni si è sviluppato un vasto apparato di trasmissione e divulgazione dei dati. Riviste specializzate sui bambini e l'allevamento dei figli, trasmissioni radiofoniche e televisive, ora anche siti internet. Questi due fattori: un'enorme massa di studi sull'argomento, e la sua efficace e tempestiva divulgazione grazie al grande sviluppo dei media negli ultimi anni, hanno prodotto due effetti: hanno trasmesso una enorme mole di dati culturali sullo sviluppo infantile alla grande massa dei cittadini, e hanno sostituito all'interno dei

singoli genitori e anche all'interno di quelli che erano i rapporti di trasmissione delle conoscenze tradizionali nella famiglia allargata (nonni, zie, cugini, parenti) tutto ciò che era dato per certo e sicuro. Oggi, si nota ovunque un certo smarrimento: i genitori ma anche i nonni, non sanno più far fronte ai problemi dei propri bambini.

Anche il più piccolo disturbo deve essere giudicato da un esperto, non si riesce a gestire la più piccola anomalia, essa è fonte di un'angoscia precoce, che deve e può essere spenta solo dall'operatore professionale, unico personaggio a cui si delega un'autorità nel campo della cura e dell'allevamento dei figli. Il sapere sui bambini non è più nella famiglia, ma si è ormai trasferito altrove, in un altrove che spesso reagisce con fastidio all'eccesso

di domanda che si accumula su di sé. Ma che di questo eccesso di domanda è anche in parte responsabile, in quanto col tempo ha voluto sostituire la sua autorità a quella della tradizione; le sue confutabili certezze alle certezze non confutabili e tramandate da sempre. Io credo che proprio il dare luogo a una nuova cultura dell'infanzia, che riporti il fulcro del sapere sul bambino all'interno della famiglia e delle sue relazioni sia la sfida che dobbiamo combattere per il futuro.

Dobbiamo trovare il modo per restituire alle famiglie quel senso di certezza sulle proprie capacità a comprendere e a gestire i bisogni dei propri figli, che negli ultimi anni si è progressivamente dissolto. Favorire la nascita di gruppi di discussione in cui i genitori e i nonni non vengano solo ad ascoltare, ma a dibattere e a confutare anche, senza timore,

gli esperti. Ampliare le possibilità di relazione e le pratiche di scambio tra chi ha figli o nipoti, per creare quel tessuto tanto prezioso di sapere sui bambini che la tradizione ha custodito per millenni e che in così breve tempo abbiamo sperperato. La cultura scientifica deve, secondo me, mettersi un po' in disparte e comportarsi come un amorevole giardiniere che fornisce la sua opera, le sementi, gli attrezzi, le essenze, per far rifiorire un giardino: quello delle relazioni con i propri figli, che è improvvisamente appassito, dove i problemi e i conflitti vengono considerati superiori alle nostre capacità e delegati ad altri. E così non può essere, se no il nostro avvenire sarà parecchio incerto. Io credo che una nuova cultura dell'infanzia a cui dobbiamo mirare, sia quella di coniugare i dati della ricerca scientifica con i costumi della tradizione femminile di accrescimento dei figli, direi quasi i laboratori scientifici e le cucine domestiche, perché è lì, nelle cucine, che rimane comunque la nostra speranza di un mondo migliore.

Paolo Regini
Pediatra

Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo
Camera dei Deputati

Presentazione della proposta di legge

"RIFORMA DEGLI ISTITUTI DI PATRONATO E DI ASSISTENZA SOCIALE"

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1997 ORE 9.30 - 13.30
SALA CRISTALLO - HOTEL NAZIONALE
PIAZZA MONTECITORIO, 131 00186 ROMA

Saranno presenti i parlamentari

LUCÀ, CORDONI, BENVENUTO, BIANCHI,
GARDIOL, GASPERONI, INNOCENTI, STELLUTI,
CEREMIGNA, BASTIANONI, PELELLA,



COMUNITÀ MONTANA ALTO TEVERE UMBRO

Città di Castello (PG)
7- 8 - 9 Novembre 1997

18ª MOSTRA DEL TARTUFO

GASTRONOMIA CULTURA FOLKLORE



PROSCIUTTIFICIO
SALMIFICIO
VALTIBERINO s.r.l.

LUNGAROTTI
L'ARTE DEL VINO

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"
Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quaghiolo
con prefazione di W. Veltroni



256 pagine,
formato 15x21,
copertina plastificata,
rilegato in broccato,
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.



Istituto Gramsci Toscano

Firenze, venerdì 14
sabato 15 novembre 1997
Archivio di Stato
viale Giovine Italia, 6

Fortuna e eredità di Gramsci

Interventi:

B. Accarino N. Badaloni G. Baratta F. Barbagallo
S. Caruso F. Cerutti M. Ciliberto F. Desideri V. Franco
E. Ghidetti S. Givone F. Guagnini F. Izzo V. Lanternari
G. Liguori R. Lupercini M.A. Manacorda C. Mancina
R. Manno Tolu F. Maselli M. Montanari M. Paladini
Musitelli D. Ragazzini G. Santomassimo D. Sassoon
S. Soldani G. Tosatti A. Tosel G. Trinci F. Vancini
S. Woolf R. Zangheri

Carteggi
dal fondo Antonio Gramsci
Mostra di Manoscritti

Firenze, 7 - 19 novembre 1997
Biblioteca Nazionale Centrale
Sala Dantecca

Istituto Gramsci Toscano - tel 055/6580636 fax 055/6580641